

## 10° CONVEGNO

sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

### ATTI

a cura di Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

# IL COMPLESSO DELLE STELE ANTROPOMORFE DI BOVINO

Ispettrice Soprintendenza Archeologica della Puglia

#### LE CIRCOSTANZE DI RINVENIMENTO

Recenti ritrovamenti di nuove stele in località Sterparo Nuovo nel comune di \*Bovino, alle pendici orientali del Subappennino dauno, offrono l'occasione di presentare per la
prima volta nel suo insieme una particolare classe di manufatti che, scoperti via via negli anni, avevano finito per passare quasi inosservati (1).

Si tratta di alcune decine di esemplari di stele litiche, individuate per la prima volta nell'autunno del 1954. In quella circostanza, arature profonde portarono in superficie nel podere Gesualdi numeroso pietrame di grandi dimensioni, tra cui si riconobbero due stele an-

<sup>\*</sup> In precedenza (ACANFORA M.O., 1969; NAVA M.L., 1979-80) le stele erano state attribuite al vicino comune di Castelluccio dei Sauri. In realtà, per quanto l'area di rinvenimento si collochi a cavallo tra i territori dei due centri subappenninici, la gran parte di essa ricade nella competenza del comune di Bovino. Nel testo si indicheranno con lettere alfabetiche le stele pubblicate da M.O. Acanfora; con numeri arabi quelle studiate da M.L. Nava; infine, con numeri romani quelle inedite.

<sup>1 -</sup> Una relazione sui nuovi ritrovamenti è stata presentata da chi scrive nel ciclo di conferenze "Bovino dal Paleolitico all'Alto Medioevo" (Bovino, 22 aprile 1987), (Tunzi Sisto 1989, pp. 13-30). Una breve comunicazione è contenuta nella rubrica "Scavi, restauri, scoperte" del mensile "ARCHEO", n. 43 del settembre 1988. Più di recente le nuove stele di Bovino sono state riprese da M.L. Nava, in margine al volume di scritti di Silvio Ferri, Le stele della Daunia, Electa 1988, pp. 171 ss.

Ringrazio l'ing. Mario Gesualdi, proprietario del terreno in cui sono state recuperate le stele e i sigg. Giovanni Totaro e Orazio Sgambati per la collaborazione e la cortese disponibilità sempre mostrata nei mici confronti da quando, nel 1985, ho preso ad occuparmi di tali ritrovamenti.

Sono grata al dott. Franco Mezzena, della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, per i preziosi consigli offertimi nel corso della ricerca.

I disegni sono di Vito Soldani, Giuseppe Compagni e Vincenza Perrino; le fotografie del Gabinetto Fotografico del Museo Archeologico di Bari.

tropomorfe quasi intere e una frammentaria (2).

Il frammento di una quarta venne successivamente individuato inglobato nella facciata di un edificio rustico nello stesso podere, assieme ad altri privi di elementi figurati o con tracce di incisioni di difficile lettura <sup>(3)</sup>.

Ulteriori rinvenimenti sporadici si verificarono in seguito, in gran parte allo stato frammentario e raramente decorati, fino a raggruppare complessivamente una ventina di esemplari \*!

A tale nucleo iniziale si affiancano oggi dieci nuove stele, che costituiscono il gruppo più numeroso di manufatti pressocché integri e quasi sempre decorati, provenienti dalla stessa proprietà <sup>(5)</sup>.

A queste si aggiunge la stele n. 1, già nota, sulla quale sono state da poco individuate nuove e interessanti incisioni (6).

E' pertanto possibile, a questo punto, prendere in considerazione l'intero complesso, offrendo un panorama sufficientemente ampio di tale arte figurativa ...

#### LA DESCRIZIONE DEI MATERIALI

 (Fig. 1) Profilo subpentagonale a base piana, piuttosto stretta; sensibile assottigliamento della parte superiore, terminante a punta arrotondata.

<sup>2 -</sup> Acanfora 1960, pp. 95-96.

<sup>3 -</sup> Acanfora 1960, p. 96.

<sup>4 -</sup> NAVA 1979-80, pp. 115 ss.

 <sup>5 -</sup> Allo stato, l'estensione dell'area di affioramento delle stele è di circa 10 ettari.

<sup>6 -</sup> Autore del restauro che ha consentito il rilevamento del nuovo complesso grafico è Salvatore Patete. 7 - La terminologia più frequente nei manuali di archeologia preistorica per definire la classe in oggetto è tuttora quella di "statue-menhir" (dal bretone pietra lunga), adottata per la prima volta sul finire dell'800 dagli autori francesi e presto assunta anche in Italia per i monumenti consimili che venivano via via scoperti in Lunigiana. Accanto a questo termine ne fiorirono diversi altri (statue o stele, menhir scolpiti, sculture megalitiche, ecc.), benché quello da noi più noto sia stele antropomorfe. Menhir, statue e stele costituiscono, comunque, tre diverse classi di monumenti, benchè collocabili lungo una stessa linea evolutiva. Dal punto di vista archeologico, il termine menhir designa una stele grezza e aniconica, a cui si associano quelle che sono state sottoposte a interventi atti a renderle di forma regolare e simmetrica, come le cosiddette pietre fitte del Salento o certi betili cilindrico-conici sardi. Quando si registrino interventi più specifici in cui è riconoscibile, per intenderci, la volontà espressiva dello scultore, è opportuno parlare di stele. Un'ulteriore definizione del tipo in chiave antropomorfa si ha in base agli attributi formali e iconografici, come per es. l'indicazione dell'abbigliamento, taluni particolari anatomici, ecc. Esistono, infine, altri tipi di stele privi di effettivi caratteri antropomorfi sia nella forma. spesso naturale, sia nella congerie di rappresentazioni che le riguardano, ma contraddistinti da varie tematiche quasi sempre ricorrenti, come gruppi di incisioni, fasci di linee variamente curvate, pugnali a lama triangolare, ecc. In realtà questo tipo di stele andrebbe distinto da quello delle stele antropomorfe e incluso invece nella classe dei massi incisi (non è il caso, come vedremo, della classe C delle stele di Bovino, in cui il ricorso a un lessico geometrico va inteso in chiave di ulteriore stilizzazione degli attributi antropomorfi). Allo stato, per la produzione di Bovino sembrerebbe più indicata la definizione di stele antropomorfe, invece di quello di statue-stele, adottato per altri contesti in cui il manufatto si presenta regolarmente fornito della testa e spesso degli arti, benchè variamente resi (significativo, in merito, il complesso delle statue-stele della Lunigiana).

La superficie istoriata è piana e lisciata, con esclusione della parte inferiore, scabra e bitorzoluta come quella posteriore.

Arenaria.

Integra. Abrasioni e qualche scheggiatura.

Alt. cm. 58; larg. mass. cm. 36; spessore cm. 8.

La faccia anteriore della stele è suddivisa in due settori diseguali mediante un grosso cordone orizzontale a rilievo, interrotto da fitti segmenti verticali incisi; poco al di sopra compare una fossetta con evidente funzione di ombelico. Nella parte superiore del monumento campeggiano i seni plastici a tutto tondo, molto accostati tra loro, distinti da due sottili linee incise semicircolari, partenti dai margini e incrociantisi al centro, tra le mammelle. Al di sopra dei seni sporgenti vi è una coppia di linee incise, rappresentanti probabilmente una collana a giri multipli. La sommità rastremata è invece interessata da una serie di segmenti incisi, brevi e regolari, disposti verticalmente e parallelamente tra loro, accompagnati da cinque linee orizzontali, da interpretare probabilmente come una capigliatura ricadente. La stele termina in basso con un abbozzo di punta che doveva servire ad infilarla nel terreno.

Tracce di colorazione sono state individuate in vari punti del monumento: sul dorso e sui bordi sono visibili residui di colore uniforme nero, mentre sulla faccia lavorata vi sono elementi di coloritura in ocra chiaro, particolarmente evidenti all'altezza dei seni e vicino al cordolo che delimita in basso la stele.

 (Fig. 2). Profilo subrettangolare, con rastremazione del tratto superiore; margini taglienti.

La superficie istoriata è accuratamente levigata; appena sbozzata quella posteriore. Tufo calcareo -arenario.

Integra. Scheggiatura lungo i bordi e in corrispondenza della base.

Alt. cm. 92; largh. mass. cm. 26; spess. cm. 14.

A metà circa della faccia anteriore della stele, dalla forma piuttosto stretta e slanciata, seconda per altezza dell'intero complesso, compare una scarna ornamentazione esclusivamente incisa, comprendente la figura di un pugnale. L'arma è a profilo triangolare, con
spalle appena convesse che si raccordano all'impugnatura sviluppata, desinente in un pomo
lunato. Il pugnale è disposto in senso orizzontale, occupando quasi tutta la larghezza del monumento, con la punta rivolta verso il margine sinistro di chi guarda; risulta inoltre inguainato in un fodero, munito in punta di un ornamento a fiocco reso mediante una frangia a quattro linee poco divergenti.

La decorazione è completata all'estremità superiore della stele da una serie di tratti verticali e paralleli, subito al di sotto dei quali compaiono tre linee orizzontali.

(Fig. 3) Profilo probabilmente subrettangolare; margini arrotondati. La superficie istoriata è lisciata, anche se presenta diverse irregolarità; quella posteriore è invece scabra.

Arenaria.

Frammentaria. Numerose scheggiature e scalfitture.

Alt. mass. cm. 23; largh. mass. cm. 17; spess. cm. 6.

Il frammento pervenutoci comprende la parte inferiore di una stele i cui tratti caratteristici l'accostano al tipo femminile rappresentato dalla stele n. 1. E' infatti munita di un cordolo a rilievo accentuato, interrotto da segmenti verticali e paralleli, meno fitti di quelli dell'esemplare I; anche in questo caso, poco al di sotto del cordolo, compare la fossetta indicante l'ombelico.

 - (Fig. 4). Profilo subrettangolare con margini sensibilmente arrotondati, che conferiscono al monumento una sezione lenticolare.

La superficie anteriore è ben lisciata; quella posteriore è lasciata grezza.

Arenaria.

Integra. Si riscontrano solo leggere abrasioni.

Alt. cm. 35; largh. cm. 16; spess. cm. 5.

L'ornamentazione, ottenuta mediante sottili incisioni, a volte appena leggibili, consiste in una serie di segmenti paralleli, disposti verticalmente sulla sommità arrotondata.

 (Fig. 5) Profilo subrettangolare; margini sensibilmente arrotondati, con spigoli smussati.

La superficie anteriore è lisciata; sbozzata in modo grossolano quella posteriore.

Arenaria.

Frammentaria. Abrasioni e piccole scheggiature.

Alt. mass. cm. 25; largh. cm. 13,5; spessore cm. 4.

La faccia anteriore della stele, mutila della parte inferiore, è interessata da una decorazione eseguita mediante incisione; essa comprende una banda di tre linee parallele, disposte in senso orizzontale poco sotto la sommità arrotondata; più in basso, compaiono altre due linee intersecantesi a X al centro del monumento. Alla destra di chi guarda, la stele è attraversata per tutta la sua lunghezza da un solco profondo e stretto, con andamento leggermente obliquo dall'alto verso il basso.

6. - (Fig. 6) Profilo trapezoidale; margini arrotondati, con spigoli smussati.

La superficie anteriore si presenta piana e lisciata; appena sbozzata e con numerose protuberanze quella posteriore.

Arenaria.

Frammentaria. Numerose scalfitture dovute probabilmente ai lavori agricoli.

Alt. cm. 26; largh. mass. cm. 28; spess. cm. 8,5.

La faccia piana è attraversata dall'alto verso il basso, e con andamento obliquo dal margine destro verso l'interno, da una incisione profonda e regolare, che ha inizio sul lato posteriore del manufatto, poco al di sotto del margine superiore. L'incisione richiama quella presente sempre lungo il lato destro della stele 5; sembra inoltre ben diversa dalle scalfiture e dai solchi causati probabilmente dagli attrezzi agricoli. Potrebbe perciò trattarsi del frammento di un prodotto non ultimato.

(Fig. 7) Profilo subtrapezoidale, con i bordi fortemente arrotondati che forniscono una sezione lenticolare.

Superficie anteriore lisciata.

Arenaria.

Integra. Scheggiature e profonde scalfitture lasciate dal mezzo meccanico; frammentata superiormente.

Alt, cm, 102; larg, mass, cm, 55; spess, cm, 9.

La forma è simile alla grande stele l, dalla quale si discosta per via della profonda insellatura lungo uno dei margini.

8. - (Fig. 8) Profilo rettangolare, con margini fortemente arrotondati.

La superficie anteriore è ben lisciata; grezza quella posteriore.

Arenaria.

Frammentaria. Scheggiature e abrasioni, più frequenti lungo i bordi.

Alt. mass. cm. 34; largh. cm. 24; spess. cm. 5.

L'estremità superiore mostra una profonda insellatura, con apici sporgenti e arrotondati. Subito al di sotto dell'insellatura compare una doppia serie di piccole puntuazioni circolari molto ravvicinate, ad andamento obliquo, in alcuni punti di difficile lettura per via del cattivo stato di conservazione della superficie in quel punto.

9. - (Fig. 9) Profilo subrettangolare, con bordi arrotondati.

La superficie è lisciata solo sulla faccia.

Arenaria.

Frammentata nel tratto anteriore. Piccole scheggiature e abrasioni frequenti lungo i bordi.

Alt. mass. cm. 40; largh. cm. 23; spess. cm. 5.

Il monumento, privo di elementi iconografici incisi, è caratterizzato da due decise sporgenze laterali, poste poco al di sotto dell'estremità superiore; potrebbe quindi trattarsi di una rappresentazione plastica di seni in chiave ulteriormente astratta, come già è stato riscontrato sulle stele B e 4.

10. - (Fig. 10) Profilo rettangolare, con sommità arrotondata e bordi squadrati.

La superficie è lisciata solo su una faccia, mentre quella restante è stata lasciata scabra. Arenaria.

Frammentaria.

Scheggiature e scalfitture su entrambe le superfici.

Alt. mass. cm. 31; largh. mass. cm. 18; spess. cm. 5,5.

Il frammento lascia intravvedere una decorazione mutila, nella quale si riconoscono una larga fascia incisa, a metà circa della quale si diparte obliquamente un'altra fascia incisa, di eguale spessore della prima. Potrebbe trattarsi di sostegni di una bandoliera che sorregge un pugnale, analogamente a quanto riscontrato sulla stele n. 1 e sul frammento mu-

rato nella costruzione del podere Gesualdi 69.

#### LE NUOVE INCISIONI (9)

La stele già nota 1 (fig. 13), di proporzioni decisamente maggiori della gran parte di quelle esaminate, ricomposta parzialmente da due frammenti, ha un profilo subrettangolare con bordi arrotondati che le conferiscono una sezione fortemente lenticolare. L'ornamentazione finora visibile, incisa con tratti sottili e leggeri, collocata in prossimità di uno dei lati corti, comprendeva un pugnale a lama triangolare, con spalla convessa e impugnatura al-

8 - NAVA 1979-80, p. 116

La stele B comprende il frammento di una lastra con raffigurazione mulicbre particolarmente elaborata, con i seni molto ravvicinati e di poco più sporgenti rispetto a quelli dell'esemplare precedente, delimitati da una coppia di sottili linee incise che partono dai bordi e convergono al centro. Poco al di sopra è presente un fascio di sette linee incise ricurve, con evidente funzione omamentale di collana o pettorale. il frammento è completato da un motivo inciso, situato appena sopra il seno sinistro, costituito da quattro cerchietti accostati, interpretato come un ornamento a dischi spiraliformi (alt. mass. cm. 39; largh. mass. cm. 30; spess. cm. 12).

Un profilo rettangolare presenta anche la stele C, integra, con estremità superiore rettilinea, sottolineata da una semplice incisione orizzontale. L'annotazione anatomica dei seni è qui resa in modo ancora più schematico, ossia mediante due sporgenze simmetriche laterali a circa metà altezza della lastra; al centro compaiono le consuete linee incise a decoro semicircolare, divergenti in basso due verso sinistra e tre verso destra. Al di sopra di queste figurano altre due linee formanti un motivo a V, probabile raffigurazione di collane. La parte inferiore della stele è delimitata da un semplice solco orizzontale inciso, analogamente a quanto accade nel tratto superiore, invece del consueto cordone plastico (alt. cm. 68; largh. mass. cm. 25; spess. cm. 8).

Un quarto frammento di stele è tuttora inserito nella facciata del piccolo edificio rustico del podere Gesualdi. Presenta al centro un'incisione comprendente il profilo di un pugnale a lama triangolare, con lungo manico terminante con impugnatura ad anello o a pomo discoidale. L'arma è inguainata in un fodero completato in punta da un ornamento a fiocco, reso mediante sei lunghi tratti lineari divergenti; alcune incisioni parallele prossime al fodero sono state interpretate come elementi di cintura o di bandoliera (lungh. mass. cm. 37; largh. mass. cm. 47) (Fig. 12).

Tra i ritrovamenti successivi (NAVA 1979-80, pp. 117-118), è interessato da decorazioni il frammento della parte superiore di una lastra a sommità rettilinea, occupata da segmenti verticali e paralleli, profondamente incisi. Sulla spalla si notano tre linee parallele incise, che si estendono obliquamente dal margine sinistro fino al centro della stele (alt. mass. cm. 23; largh.mass; cm. 25; spess. cm. 4,5).

Ancora, una piccola stele integra di forma subpentagonale, con bordi sensibilmente arrotondati, decorata con un motivo eseguito a incisione sottile, composto da cinque linee parallele e diagonali, collocate a circa metà dell'altezza: da queste si dipartono quattro brevi segmenti, anch'essi paralleli e obliqui (alt. mass. cm. 45; largh.
mass. cm. 22,5; spess. cm. 6,5).

<sup>9 -</sup> Il piccolo nucleo scoperto inizialmente (ACANFORA 1960) comprende, come si è detto, quattro esemplari decorati. La stele A, integra, presenta un profilo subrettangolare (il più frequente nel complesso subappenninico), con lieve restringimento sinuoso nella metà centro-inferiore. L'estremità superiore è rettilinea, con spigoli arrotondati. Il centro della stele è occupato da seni a rilievo, poco prominenti e molto accostati tra loro, con contomo inciso. Tre solcature parallele con andamento semicircolare, partendo dai bordi si incrociano al centro, tra le due mammelle, per poi proseguire al di sotto di esse fino a raggiungere nuovamente i margini della stele. I particolari anatomici sono completati da una fossetta indicante l'ombelico, situata a circa metà corpo. La parte inferiore è occupata da un cordone orizzontale a leggero rilievo, interrotto da tacche verticali, che delimita la zona bassa e non rifinita della stele. L'estremità superiore presenta una serie di segmenti verticali incisi, disposti lungo tutta la sua estensione, accompagnati poco al di sotto da due linee incise con andamento orizzontale (alt. mass. cm. 78; largh. mass. cm. 36; spess. cm. 10) (Fig. 11)

lungata, culminante con un grosso pomo, inguainato in un fodero completato in punta da un fiocco a sei tratti lineari accostati (10).

L'arma è fornita di sostegni a bandoliera ad andamento obliquo. Non molto leggibili per via delle scheggiature della pietra, essi hanno tuttavia rivelato a un più attento esame la presenza di ulteriori dettagli interni incisi. Infatti, le due bande strette che compaiono sul lato destro del pugnale presentano quella più prossima al manico un avvolgimento a nastro; la più vicina all'estremità dell'arma una fila di motivi a triangoli contrapposti.

Di recente, la rimozione dello strato di incrostazioni calcaree in più punti della facciata anteriore del monumento, ha consentito un riesame della superficie istoriata che ha portato all'individuazione di nuovi elementi decorativi, eseguiti sempre mediante incisione. Questi riguardano soprattutto il secondo dei due frammenti che compongono la stele.

Si tratta di un piccolo complesso di incisioni zoomorfe, eseguite a linea di contorno: la figura principale rappresenta il profilo di un quadrupede con corna ramificate, che lo identificano per un cervo. Il profilo dell'animale, ripreso dal fianco sinistro, è completo, inciso con un tratto piuttosto sottile: pochi segmenti obliqui paralleli all'interno della sagoma riproducono le pieghe del dorso; un altro breve tratto starebbe ad indicare l'occhio. Le zampe sono rappresentate in profilo assoluto, due per paio, lievemente flesse quelle anteriori.

Poco lontano si scorge un secondo animale, un capride, reso con un disegno più essenziale, limitato al profilo. Infatti la sagoma del ruminante è più schematica, realizzata mediante una elegante e sicura linea di contorno. Le minori dimensioni del soggetto suggerirebbero un animale ripreso a distanza in attitudine di movimento, nell'atto cioè di compiere un balzo a zampe appaiate, quelle anteriori sollevate e arcuate. Il profilo è completato dalla presenza delle corna, ottenute con un deciso tratto breve e obliquo.

A poca distanza da queste, una figurazione di maggiori dimensioni potrebbe rappresentare la sagoma lunga e affusolata di un pesce, con l'evidenziazione di alcuni dettagli quali l'occhio e la branchia, ripresi dal profilo sinistro<sup>(1)</sup>.

Una vasta scheggiatura interrompe in alto a sinistra la serie delle incisioni zoomorfe; anche tra la sagoma ittica e i due mammiferi si riscontra un'altra scheggiatura dalla quale sporge una figura incisa a spina di pesce, probabilmente un elemento fitomorfo, facente parte di un soggetto più esteso andato perduto (12).

Il piccolo complesso zoomorfo sembra espresso in un convenzionalismo grafico ten-

<sup>10 -</sup> In NAVA 1979-80, pp. 116-117, si definisce l'impugnatura dell'arma "ad anello"; in realtà, pur essendo in quel punto la superficie della stele alquanto consunta, un attento esame non ha rilevato elementi che possano attribuirsi ad un'impugnatura di tal genere. Si ritiene, pertanto, che la stessa rientri nel tipo a pomo.

<sup>11 -</sup> Un'altra ipotesi di lettura potrebbe intendere al posto della sagoma ittica un arco; in tal caso, l'elemento fitomorfo sarebbe da intendersi piuttosto come la coda di una freccia e l'intero complesso grafico risulterebbe così essere una scena di caccia.

<sup>12 -</sup> Un'ulteriore scheggiatura stretta e allungata, che si estende tra la figura del pesce e quelle dei ruminanti, lascia intravedere al di sotto altri elementi incisi, purtroppo anche questi non ricomponibili.

denzialmente schematico. Il cervo, più ricco di particolari anatomici, appare permeato di verismo, benché notevolmente semplificato. Il secondo animale è invece caratterizzato da evidente essenzialità nel disegno, ridotto - come s'è detto - al profilo.

Risulta comunque evidente che l'enfasi è puntata sulla singola figura, più che su di una scena, vista l'impossibilità di dare alle figurazioni un'interpretazione unitaria (13)

#### LA TIPOLOGIA E L'ICONOGRAFIA

#### Caratteri generali.

Le stele sono state realizzate impiegando lastre di calcare o di arenaria, reperibili in loco. Sono generalmente di non grandi dimensioni (alte in media intorno ai 60 cm.) e l'altezza prevale sulla larghezza; anche lo spessore è piuttosto esiguo, collocandosi di norma al di sotto dei dieci centimetri.

Le caratteristiche di natura strutturale ed espressiva evidenziate in questo nucleo inedito di stele sono in maggioranza riscontrabili anche sugli esemplari già noti, provenienti dalla stessa area. Tutti presentano, infatti, ornamentazioni varie riguardanti esclusivamente una faccia, preventivamente sottoposta ad un sommario lavoro di lisciatura; l'altra faccia è lasciata invece scabra, spesso appena sbozzata. E' evidente, pertanto, che le stele erano destinate ad una prospettiva frontale. Anche la parte inferiore è volutamente poco curata e irregolare, in quanto destinata all'infissaggio nel terreno; negli esemplari integri si osserva che tale operazione risulta spesso agevolata dalla terminazione rastremata del monumento.

#### Morfologia

. La morfologia è variabile: alcune lastre hanno una sagoma naturale che richiama quella umana; invece su altri esemplari è evidente l'intervento dell'uomo che ha operato sulla pietra informe, trasformando il blocco grezzo in una lastra antropomorfa schematizzata.

Anche i contorni della lastra risultano a volte sottoposti ad un lavoro, sia pure sommario, di squadratura, mentre il distacco tra il piano ventrale e quello dorsale è attenuato dall'arrotondamento dei contorni. In tutto ciò è evidente l'aiuto fornito dalla qualità della tenera roccia impiegata, che si presta ad essere lavorata e istoriata. I particolari descrittivi sono incisi, intagliati o eseguiti con un procedimento artisticamente evoluto, ricavandoli cioè
nel volume della stele con abbassamenti dei piani.

I c o n o g r a f i a . Le figure sono realizzate con scalpelli e punteruoli mediante delineazione e incisione. Unici elementi a rilievo sono i seni e il cordone, che in alcuni casi

<sup>13 -</sup> Se si condivide l'interpretazione che vede nelle figurazioni un gruppo animalistico composto da due mammiferi ruminanti e un pesce, da tali presenza si potrebbe ricavare un'indicazione sul tipo di economia praticata nel territorio di tipo misto (allevamento e pesca) (cfr. nota 11).

delimita la parte bassa della stele (14)

La tecnica, nel complesso, è semplice e il patrimonio di immagini alquanto povero; pure, nell'essenzialità del rendimento, non mancano aspetti di indubbia originalità, a partire dall'accentuata schematizzazione ornamentale. Le immagini rappresentate, inoltre, non sembrano eseguite casualmente, anche se si ripetono in schemi precostituiti e ricorrenti nelle linee generali; ciò nonostante, nella soggettività di produzione che caratterizza i prodotti non in serie, non si hanno esemplari uguali fra loro, tanto nel profilo della lastra, quanto nella resa dei particolari istoriati.

Tipologia della parte superiore. Le stele non presentano mai la testa differenziata dal resto del corpo; del resto, solo in pochi casi è possibile ravvisare nella struttura generale della lastra l'intenzione di rendere tale elemento, sia pure in modo estremamente astratto.

Gli esemplari più elaborati vedono infatti variamente realizzata l'estremità superiore, onde ottenere una sintetica rappresentazione del capo e delle spalle; il resto della sagoma è in genere di forma subrettangolare, con tendenza, come si è detto, a rastremarsi verso il basso <sup>(2)</sup>. In tal modo si concilia l'esigenza di rappresentare la silhouette umana con quella di ottenere un'estremità inferiore più o meno a punta da introdurre nel terreno.

Si riconoscono almeno cinque soluzioni nella sagomatura della parte superiore (tab. 1). Il Tipo 1 mostra una terminazione a punta arrotondata, come si è detto probabile estrema schematizzazione della testa e delle spalle (16); il Tipo 2 è caratterizzato da una leggera rastremazione dell'estremità, sensibilmente arrotondata (17); il Tipo 3 offre una terminazione rettilinea, squadrata e con gli spigoli vivi (18), il Tipo 4 ha un'inflessione centrale che determina un'insellatura (18); il Tipo 5, infine, presenta una terminazione più convessa, con spigoli smussati (18).

Elementi distintivi. - Il concetto che sembra ispirarle trae spunto dal tema del monumento maschile, contraddistinto esclusivamente dalla presenza di un'arma di of-

<sup>14 -</sup> E' improbabile che l'elemento che distingue la parte inferiore di alcune stele (come si vedrà meglio più avanti, attribuibili alla classe A, femminile) voglia rappresentare una cintura. Infatti, se taluni esemplari mostrano una sorta di cordone plastico segnato da tacche incise, altri si limitano a rendere tale elemento con una semplice, sottile linea incisa, che sembra, piuttosto, la soluzione adottata per distinguere la parte della stele destinata ad essere infissa nel terreno, lasciata intenzionalmente grezza. In tempi recenziori la presenza della cintura è invece attestata su stele della Lunigiana (Ambrost, 1975, pp. 96, 148 e 152), della Bretagna e della Bulgaria (Landau, 1977, tav. II, gruppo 5, n. 4; tav. 13, gruppo 7, nn. 1-3).

<sup>15 -</sup> L'esempio più significativo al riguardo, è senza dubbio la stele 1, per la quale la parte superiore della lastra appare intenzionalmente sagomata in foggia di triangolo, a rendere l'insieme della testa e delle spalle.

<sup>16 -</sup> Comprende l'insieme delle stele I e II.

<sup>17 -</sup> E' questo il tipo più diffuso, comprendente gli esemplari 1, 3; IV, VII e X.

<sup>18 -</sup> Sono ascrivibili a questo tipo gli esemplari C; VI e IX.

<sup>19 -</sup> E' ascrivibile a questo tipo la stele VIII.

<sup>20 -</sup> Vi appartengono le stele A; V; 2.

fesa e di quello femminile, più ricco di dettagli, soprattutto anatomici.

Pertanto, gli elementi figurati consentono di suddividere le stele in tre classi.

La classe A rappresenta, con un'audace resa schematica, un torso umano ridotto a pure linee geometriche, in cui la presenza di bozze mammelliformi autorizza un'attribuzione al sesso femminile. Il disinteresse per l'anatomia è quasi assoluto: la testa, tutt'uno col resto della stele, è distinta unicamente da una serie di brevi incisioni lineari verticali, delimitate da fasci di linee orizzontali, interpretati come una capigliatura con diadema (21).

Le stele femminili si differenziano per la forma antropomorficamente più definita, in cui la variabilità iconografica è dovuta, come si è detto, all'intrinseca peculiarità di ogni produzione artistica. Infatti, le raffigurazioni degli attributi ricorrenti, tanto i particolari anatomici quanto gli ornamenti, che compongono una sorta di abbigliamento cerimoniale sono costanti come presenza, ma variabili nella resa (tab. 2).

Della classe B maschile è invece propria la povertà grafica (22). Gli esemplari che vi appartengono sono caratterizzati dalla scomparsa degli attributi sessuali, sostituiti da un elemento tipico dell'equipaggiamento virile come il pugnale. L'attributo oplolatico può configurarsi tanto come elemento di distinzione sessuale, quanto di entità guerriera; in ogni caso, l'arma ricoprirebbe un valore simbolico convenzionale, come tale trasmesso nel tempo senza troppe alterazioni.

Dall'analisi tipologica di questi due raggruppamenti è dunque palese che gli stessi possono essere definiti antropomorfi sulla base degli elementi iconografici che li contraddistinguono, in cui sono riconoscibili tratti anatomici umani accompagnati da alcuni attributi.

La classe C è invece caratterizzata da un semplice repertorio di carattere geometrico. Non si può tuttavia escludere che tale essenzialità grafica, in realtà, vada letta anch'essa in chiave antropomorfa, espressa in modo ancora più schematico ed ermetico di quanto accada nei gruppi precedenti.

A queste si potrebbe aggiungere una quarta classe D, costituita da una serie di lastre dal profilo "lavorato", ma prive di apparato grafico, alcune delle quali potrebbero costitui-

<sup>21 -</sup> ACANFORA, 1960, pag. 97. Sono attribuibili alla classe A gli esemplari A,B,C; I, III; 2; a questi si potrebbe aggiungere la stele V, che andrebbe considerata un ulteriore, estremo processo di schematizzazione del carattere antropomorfo femminile, come già dimostrato dalla stele C. Su quest'ultima, infatti, i seni sono dati da sporgenze laterali che interrompono il profilo della lastra, di contro alle consuete bozze plastiche presenti sugli altri esemplari.

<sup>22 -</sup> Appartengono sicuramente a questa classe tre esemplari: oltre al frammento murato nella costruzione rustica del podere Gesualdi, le stele le II. Le stele maschili integre sono di proporzioni nettamente superiori alle altre. La stele II è completata sulla sommità del medesimo motivo a tacche verticali incise, delimitate da
linee orizzontali, finora comparse in tutti gli esemplari rientranti nella classe A; lo stesso motivo è inoltre presente sulla stele IV, appartenente, come vedremo, alla classe C. E' pertanto evidente che il soggetto non può essere considerato come elemento esclusivo della classe femminile.

re degli esemplari non ultimati (23)

#### LA FUNZIONE

Le stele antropomorfe preistoriche offrono un panorama assai lacunoso, non tanto per scarsità di ritrovamenti, quanto per dati di scavo. Questo fa sì che due siano gli aspetti che si prestano a maggiori incertezze: quello ideologico e quello cronologico, entrambi fortemente condizionati dal carattere casuale dei rinvenimenti, al di fuori di ogni contesto certo.

A partire dal terzo millennio a.C., nell'Europa meridionale si verificarono grandiosi fenomeni di osmosi, convergenza e assimilazione di idee. Ciò è dovuto al moltiplicarsi dei contatti e alle correnti di influenze culturali dall'Egeo e dall'Asia Minore, che investono soprattutto la sfera religiosa e l'organizzazione sociale delle comunità calcolitiche (24). A tale circolazione di idee si assimila il megalitismo, la più vistosa manifestazione ideologica di diffusione culturale dell'antichità.

Nelle caratteristiche sepolture monumentali di gruppi pastorali e guerrieri in varie regioni dell'Europa, si coglie un superamento della pietas verso i defunti, a vantaggio dell'assunzione del significato di culto della loro memoria. Tutto questo lascia desumere l'esistenza di articolazioni sociali che si manifestano nella celebrazione del ruolo tenuto in vita dal defunto, più che nella composizione di corredi funebri. Tra questi, infatti, gli oggetti di ornamento personale e le armi rivestono carattere puramente emblematico e rappresentativo. Si tratterebbe, cioè, di differenziazioni di lignaggio, basate sull'onore reso agli individui più eminenti per il ruolo da essi rivestito nella collettività, più che sulla loro condizione economica e sul possesso di beni particolari.

Elementi ricorrenti con carattere di status symbol come le armi, vanno dunque intesi in tale ottica: non in senso di differenziazione socio economica, ma di segnalazione del ruolo ricoperto nell'ambito della collettività (25). La diffusione delle armi è comunque un tratto saliente del terzo millennio, ampiamente documentata nei corredi tombali e, sul piano ideologico, da altre fonti archeologiche, come le stele (26).

<sup>23 -</sup> Il carattere antropomorfo della stele IX è attestato dalle singolari sporgenze laterali, che, analogamente a quanto documentato sulla stele C, dovrebbero costituire un'esemplificazione dei seni, peculiari della classe femminile (cfr. Nava 1979-80, p. 119 per il frammento n. 4).

<sup>24 -</sup> PERONI 1980, pp. 142 ss.

<sup>25 -</sup> Tali fenomeni si generalizzeranno durante la successiva età del Bronzo, come è attestato nelle tombe collettive di Toppo Daguzzo e Trinitapoli (CIPOLLONI SAMPO 1986, pp. 32 ss; Tunzi Sisto A.M. 1989, pp. 37-62).

<sup>26 -</sup> Il crescente antagonismo tra le comunità del III millennio è probabilmente da imputare a fenomeni di differenziazione socio -economica. Alcuni studiosi lo attribuiscono ad una attività di ampie proporzioni di migrazioni e conquiste; da ciò sarebbe derivato l'assoggettamento della popolazione indigena da parte di immigrati di provenienza orientale. Sfugge il perché di tali migrazioni, nè soddisfa la motivazione della ricerca di nuovi giacimenti metalliferi; potrebbe essersi trattato, forse, di un fenomeno di saturazione demografica a spingere gruppi umani tanto lontani. In tal caso si tratterebbe di una conseguenza del perfezionarsi delle tecniche agricole, da cui sarebbe poi derivata l'occupazione violenta dei territori disponibili, con la conseguente lotta per il loro possesso (Peront 1980, pp. 148 ss).

Con la seconda metà del III millennio insorgono nuovi valori oltre al culto dei morti, in particolare la concezione di divinità antropomorfa (27): L'ipotesi più tradizionale accolta dagli autori riveste pertanto le stele di significati simbolici e astratti, legati alla sfera cultuale. Si tratterebbe, ossia, di simulacri antropomorfi riferibili ad un pantheon di divinità funerarie, ma anche di personalizzazioni di entità superiori attinenti al mondo dei vivi.

Secondo altre correnti interpretative, le figure emblematiche che vi sono rappresentate potrebbero descrivere soggetti reali viventi, sia pure ricondotti a mere immagini cristallizzate. Saremmo di fronte, in tal caso, a personaggi in posizione sociale emergente all'interno della comunità, sicchè le stele ricoprirebbero un carattere ufficiale celebrativo, fondato sull'onore rivolto agli individui eminenti.

Potrebbero anche riferirsi a immagini commemorative di defunti d'alto rango. In entrambi i casi, sembrerebbero comunque erette in una sorta di area monumentale in ambiente naturale, distinta dalle abitazioni e dalle necropoli, come sede permanente del culto dei morti (20)

#### LA DISTRIBUZIONE-I CONFRONTI-LA CRONOLOGIA

L'area di diffusione delle stele è piuttosto vasta e documentata in varie regioni dell'Europa, quali la Bretagna e la Francia meridionale, il Vallese, l'Austria, la Corsica e la Penisola Iberica, fino alla Russia.

I complessi italiani finora noti, dall'Alto Adige alla Valcamonica e alla Valtellina, dall'area megalitica di Aosta alla Lunigiana e alla Sardegna, sono accomunati da caratte-

<sup>27 -</sup> Quest'ultima si attenuerà, anche figurativamente, verso la fine del millennio, mentre le costumanze funerarie diverranno sempre più espressione monumentale (religiosa e sociale) della consapevolezza della propria identità da parte della comunità di lignaggio.

<sup>28 -</sup> Nella problematica ampiamente dibattuta sulla funzione delle stele antropomorfe, è stata proposta una molteplicità di interpretazioni relative alla loro funzione. L'ipotesi più semplice le considera "arte per l'arte", ossia espressione di un'esigenza creativa perseguita a puro scopo decorativo. Più probabilmente, l'assenza di ulteriore personalizzazione delle lastre, come pure la mancanza degli arti e soprattutto del volto, a tutto vantaggio della messa in valore dei caratteri della forza virile e della femminilità, potrebbe essere la maniera per rendere in chiave etico-spirituale delle figure-simbolo, legate a particolari concetti religiosi e cultuali. In ogni caso, i ritrovamenti finora effettuati escluderebbero l'associazione diretta stele-tombe. Una riprova al riguardo proviene dall'area megalitica di Aosta, unica allo stato a fornire dati certi circa l'originaria collocazione di un consistente numero di tali monumenti, gran parte dei quali ancora in situ al momento dello scavo.

Nella parte già esplorata dell'area megalitica non c'è infatti traccia alcuna di sepolture contemporanee al momento in cui vennero erette le stele. A una certa distanza sorge invece una grande sepoltura dolmenica, contemporanea a un gruppo di stele. Per queste ultime si è proposto che rappresentino esseri viventi o entità superiori, non connesse ai defunti dolmenici o a divinità della sfera funcraria. Altrove, come a Sion, in Svizzera, si è ipotizzato che raffigurassero i personaggi via via sepolti in un'unica tomba collettiva adiacente. Un legame indiretto tra stele e sepolture potrebbe essere suggerito invece, nell'area aostana, dal rinvenimento di alcune stele segate alla base e abbattute in situ a faccia in giù, che ha suggerito l'ipotesi che, almeno in questo caso, rappresentassero i simulacri di personaggi viventi, abbattuti in occasione della morte degli stessi. (MEZZENA 1978, pp. 54 ss.)

ristiche geografiche ricorrenti, come la dislocazione montana lungo direttrici di attraversamento e la frequente vicinanza a corsi d'acqua <sup>co</sup>.

Anche il complesso di Bovino, pur presentando un'area di distribuzione meridionale distante e allo stato isolata dalle altre, mostra un'ubicazione montana dominante la valle del Cervaro, all'imbocco del cosiddetto Vallo di Bovino, punto di passaggio obbligato nel percorso tra la costa adriatica e le zone interne della Campania <sup>co</sup>.

Se però dal punto di vista geografico sono evidenti i denominatori comuni nella dislocazione dei complessi finora noti di stele, meno accentuate sembrano invece le analogie tipologiche tra gli stessi. Ognuno, infatti, al di là di generiche soluzioni ricorrenti e riguardanti soprattutto la simbologia adottata per la distinzione sessuale (il dettaglio anatomico, per la sfera muliebre; la presenza oplolatica con carattere di status symbol del proprio ruolo nella collettività, per quella virile), sembra piuttosto esprimersi autonomamente sotto il profilo stilistico-figurativo (31).

Entrambe le classi, pertanto, non costituirebbero che differenti modi di realizzare un medesimo concetto.

Pur nell'impossibilità per le stele di Bovino di far riferimento a un termine cronologico definito<sup>20</sup>, esse sembrano con ogni probabilità attribuibili ad una cultura di tipo encolitico, inquadrabile nell'ambito della seconda metà del III millennio a. C. (53)

La tipologia del pugnale della stele II (Fig. 14,1), unico finora del complesso pugliese a lama triangolare e impugnatura divergente, culminante con un pomo lievemente luna-

<sup>29 -</sup> L'età del Rame è effettivamente caratterizzata da insediamenti di media altura, a volte naturalmente difesi da scoscendimenti e collocati in vicinanza di corsi d'acqua. La scelta del territorio montano rientra in un modello insediativo tipico di questo periodo, benché confermata anche in età successiva (è il caso, per esempio, del villaggio dell'età del Bronzo di Madonna di Ripalta, per il quale si rimanda a Tunzi Sisto 1988, pp. 25 ss.).

<sup>30 -</sup> Bovino divenne municipio romano dopo la guerra sociale del 90 a. C.; come Vibinum è menzionata in Polibio (Historiae III 87-88) e in Plinio (Naturalis Historiae III, 16). Nelle sue vicinanze le fonti riferiscono che si accampò Annibale, da dove successivamente mosse per depredare la Daunia. Una tabema, ricostruzione di una mansio romana, localizzata al Ponte di Bovino lungo il percorso della strada consolare che collegava
Napoli alla Puglia, costituiva il riferimento a valle dell'abitato ed era tappa obbligata per coloro che erano costretti ad attraversare il temibile Vallo, infestato dai briganti (da Anzivino C.-Sgambati O. et al., Il Museo Civico di
Bovino, Guide Culturali, 2).

<sup>31 -</sup> In un campo di indagine ancora problematico qual è quello delle stele, si affaccia il dubbio se restituire a ogni soggetto artefice la capacità di esprimere le proprie esigenze in assoluta autonomia in contesti locali e definiti, non per questo non passibili di analogie con altre espressioni che nascono da medesimi presupposti. La ricerca del particolare comune nella metodica dei confronti assume, di conseguenza, il significato di verifica delle scelte del singolo nell'esprimere i propri contenuti in forme e situazioni simili, più che della tradizionale ricerca di un tramite grafico che spieghi una continuità per trasferimento di frange di popolazione.

<sup>32 -</sup> La ricerca di ulteriori, eventuali presenze antropiche nell'area di rinvenimento delle stele è resa problematica dalla scarsa profondità del terreno, che cede presto il posto al banco calcareo detto localmente "crusta". Durante i frequenti lavori agricoli, pur essendo stato rivoltato fino alla crusta, il terreno non ha restituito reperti di alcun tipo, come si è appurato nel corso di ripetuti sopralluoghi.

<sup>33 -</sup> Benchè di volta in volta variamente datati, le proposte cronologiche che finora hanno interessato i monumenti pugliesi sono decisamente recenziori: sono stati infatti attribuiti all'età del Ferro (ACANFORA 1960) e all'età del Bronzo-inizi età del Ferro (NAVA 1979-80).

to, è ricorrente negli esemplari in rame dei contesti sepolcrali della cultura di Remedello e in altre coeve dell'Italia e della Svizzera; mostra, in particolare, analogie con raffigurazioni su monumenti dello stesso tipo, oppure sui massi e sulle rocce istoriate della Valcamonica (2)

Il pugnale a lama triangolare e impugnatura a pomo sembra distaccarsi dalla comune tipologia; appaiono invece consistenti le componenti di origine egeo-anatolica e cipriota della metà del III millennio a.C. (fig. 14, 2) (85).

Le due fogge oplolatiche differiscono sensibilmente l'una dall'altra: il Tipo A (tipo Remedello) presenta, come si è detto, una lama triangolare piuttosto larga e tozza, spalla leggermente convessa e impugnatura divergente, da cui si diparte il pomo desinente a T, con i bracci lievemente ripiegati. Si tratta, in realtà, di una foggia a metà strada tra quella lunata, ricorrente negli esemplari dell'arco alpino e quella a T, finora priva di attestazioni.

Il Tipo B (tipo orientale) presenta invece una forma snella e affusolata, con una lama triangolare sfinita a taglio leggermente concavo, spalla convessa e impugnatura stretta e lunga, desinente in un pomo.

Entrambi i tipi sono rappresentati costantemente inseriti in un fodero, munito in punta di una nappa con numero variabile di frange, come è attestato sulle stele dell'area megalitica di Aosta (36).

I pugnali con pomo circolare sono inoltre completati da complicati sostegni a bandoliera.

I fasci di sottili linee arcuate a più giri, variabili come numero, che compaiono sulle stele femminili, poco al di sopra dei seni - interpretabili come collane o pettorali - trovano una serie interessante di confronti su stele antropomorfe eneolitiche del centro Europa, ol-

<sup>34 -</sup> La tipologia degli attributi oplolatici garantisce, com'è noto, un limitato valore cronologico, trattandosi di prodotti di pregio con carattere rappresentativo ed emblematico più che funzionale, destinati come tali a restare a lungo invariati. L'adozione sulle stele di tali elementi di prestigio è una dimostrazione del ruolo rilevante assunto nella vita sociale dalla metallurgia, i cui prodotti furono precocemente oggetto di commercio a largo raggio. Nel tipo di arma raffigurata sulla stele II, la cui origine è da ricercare nelle culture egeo-anatoliche del III millennio a.C., si coglie infatti l'eco dell'apertura agli scambi e agli influssi esterni che caratterizzano l'Eneolitico pugliese. Il tipo trova precisi riscontri in ambito italiano nella serie di pugnali raffigurati sul secondo Masso di Cemmo, nella produzione di Boario Terme - Darfo, sulla roccia n. 34-C di Luine e sulla roccia n. 21 di Naquane, oltre che in Lunigiana (ANATI 1980, p. 52; ANATI 1982, p. 163, fig. 198).

<sup>35 -</sup> Le ricerche condotte nell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, ad Aosta, segnano un punto di riferimento irrinunciabile nella problematica interna alla classe in oggetto, legata alla genesi e allo sviluppo della produzione scultorea preistorica. Si tratta, non a caso, dell'unico complesso in cui tali monumenti si trovano nella loro giacitura originaria, all'interno di un preciso contesto stratigrafico, che fornisce una loro circostanziata definizione cronologica. Le indagini aostane suggeriscono, pertanto, che gruppi migranti provenienti dalle coste orientali del Mar Nero e della Transcaucasia, contraddistinti dalla caratteristica ceramica a scanalature e portatori di produttive innovazioni, quali la metallurgia, abbiano introdotto in Italia l'uso delle stele antropomorfe (Mezzena 1985, p. 19).

Sostegni a bandoliera sono documentati anche nell'area balcanica (ARNAL 1976, p. 218).

<sup>36.</sup> MEZZENA 1978, p. 56. Su esemplari recenziori della Lunigiana, invece, il fiocco è fatto pendere dall'impugnatura (AMBROSI A.C. 1988 - Statue stele Lunigiane; Il museo nel castello del Pagnaro, Genova, p. 48, fig. 48).

tre che nella produzione litica dell'arco alpino on

Analogamente accade per le consuete incisioni incrociate che separano le mammelle. Pur nella varietà di numero e forme (arcuata o rettilinea), sono infatti comuni a molti esemplari europei; in contesti della cultura centro europea di Baden il motivo è frequente anche su vasi foggiati antropomorficamente (5%).

Più problematica è la collocazione cronologica della stele n. 1.

Pur non mancando tra l'abbondante produzione petroglifa camuna e dell'arco alpino le associazioni tra armi e figure zoomorfe, l'analisi tipologica delle incisioni dell'esemplare di Bovino potrerebbe a indicare due momenti distinti di esecuzione e, quindi, di utilizzazione della stele.

Questo anche in virtù della dislocazione sulla lastra del gruppo animalistico, la cui lettura risulterebbe capovolta rispetto alla visione della stele in funzione del pugnale (39).

Si tratterebbe, pertanto, di una stele ridisegnata a distanza di tempo, analogamente a quanto si riscontra talora nel contesto megalitico aostano (40)

Le figure di cervidi sono comuni nel repertorio camuno; associazioni di cervidi e pesci sono pure attestate in Valcamonica, sui frammenti di stele 3 e 4 del Masso di Cemmo, attribuiti allo scorcio del III millennio a.C. (41). Soggetti figurati con presenze di quadrupedi ruminanti e pesce compaiono a Levanzo nella Grotta Genovesi, in un momento di transizione tra il neo-eneolitico e l'età del Bronzo (42).

<sup>37 -</sup> Vd. la stele A di Lagundo (Graziosi 1973, Tav. 141 b); per l'Europa orientale: Hausler 1966, T. VIII, 2; p. 65.

<sup>38 -</sup> Per la Corsica: Acanfora 1960, pp. 110 ss.; per la Francia meridionale: Arnal 1976, fig. 73; nella cultura di Baden: Kalicz 1963, Abb. 6, pp. 43,51; Id. 1970, fig. 45.

<sup>39 -</sup> Infatti la visione del gruppo zoomorfo risulterebbe capovolta se si guardasse il monumento sulla base del posizionamento del pugnale, per il quale è stata proposta una lettura orizzontale con la punta rivolta a destra di chi guarda, in modo che l'arma risulti così occupare la parte alta della stele (NAVA 1979-80, p.117).

Nel caso dell'esemplare 1 la forma naturale e le maggiori dimensioni rispetto al resto del complesso più che di stele indurrebbero a parlare di masso inciso, rientrante quindi in una classe distinta da quella delle stele antropomorfe.

Tali monumenti, frequenti nell'arte rupestre camuna, si configurano come consistenti blocchi litici dalla morfologia naturale, sui quali compaiono gruppi di incisioni in cui le raffigurazioni ricorrenti comprendono, tra l'altro, associazioni di armi (pugnali metallici a lama triangolare, accette, ecc.), quadrupedi (cervidi, capridi, canidi, ecc.) e fasci di linee variamente disposte.

<sup>40 -</sup> MEZZENA 1978, p. 56. Interventi posteriori su monumenti analoghi sono documentati in età protostorica e tarda in Lunigiana.

<sup>41 -</sup> Agli albori del II millennio l'arte delle stele tende ad esaurirsi, mentre si diffondono altre espressioni figurative, quali le scene di vita e di guerra, di animali e di armi dell'arte rupestre dell'arco alpino. Per il Masso di Cemmo: AA.VV. Homo, Viaggio alle origini della Storia, pp. 176-77; tavv. 134-135.

<sup>42 -</sup> Per Levanzo: Graziosi P., 1950, Le pitture e i graffiti preistorici dell'Isola di Levanzo nell'Arcipelago delle Egadi (Sicilia), "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. V; Graziosi P., 1953, Nuovi graffiti parietali della Grotta di Levanzo (Egadi), "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. VIII; Id., 1962.

L'elemento fitomorfo, forse una figura alberiforme, è frequente nelle incisioni rupestri alpine, in particolare di Monte Bego e di Bric del Selvatico (ISETTI 1957; Id. 1958; ROGGERO 1970, Figg. 39 e 41). Anche nel complesso di Bovino è stata segnalata la presenza probabile di elementi fitomorfi su frammenti di stele inglobate nella muratura dell'edificio rustico (NAVA 1979-80, p. 123).

#### IL CONTESTO

Nella generale povertà delle fonti archeologiche relative all'età eneolitica, il Subappenino Dauno ha finora restituito scarsi materiali, sporadici e isolati, inquadrabili cronologicamente nelle fasi di passaggio fra l'Eneolitico e il Bronzo antico (40). Tale scarsità di informazioni in nostro possesso è certamente da attribuire a una carenza di ricerche specifiche, più che a forme isolate di vita del territorio durante questa fase. Nell'area di rinvenimento delle stele vibinate non vanno tuttavia sottovalutate alcune incidenze significative ai fini di una migliore comprensione del loro contesto cronologico, per quanto anch'esse frutto di ritrovamenti casuali. E' il caso di due vasi di impasto grossolano scuro, facenti parte del nucleo originario della raccolta Nicastro, oggi ospitata nel Muse Civico di Bovino.

Pur essendosi persa l'indicazione della loro esatta ubicazione sul terreno, è comunque accertata la provenienza locale dei manufatti.

Il primo (Fig. 15) è un vaso a fiasco con corpo biconico schiacciato e alto collo cilindrico con orlo indistinto e collarino alla base, munito di un'alta ansa verticale a nastro, impostata sulla spalla; il secondo ((Fig. 16) è un'olletta con corpo biconico e collo distinto, priva di anse. In entrambi i casi si tratta di fogge pertinenti alla fase del Gaudo, ampiamente diffuse in contesti eneolitici meridionali (44).

Affinità di forme sono inoltre estensibili a prodotti fittili del primo calcolitico carpatico della cultura di Baden (45)

Di recente, il quadro delle nostre conoscenze del territorio subappenninico durante la seconda metà del III millennio a.C. si è arricchito di sorprendenti e importanti attestazioni, relative allo sviluppo del fenomeno megalitico in questa parte della Capitanata (46).

Nel territorio del limitrofo Comune di S. Agata di Puglia sono stati localizzati e riconosciuti nel corso di alcuni sopralluoghi tre menhir in contrada Borgineto. Il primo è alto m. 1,75 e misura alla base m. 0,30; il secondo, spezzato in due tronconi durante lavori agricoli, misura m. 1,29 di altezza (frammento maggiore; l'altro è allo stato ancora interrato nelle vicinanze), e m. 0,42 alla base; il terzo, infine, è alto m. 1,40 e largo alla base m. 0,30 (47)

Tutto questo complesso di informazioni attesta indiscutibilmente la partecipazione at-

<sup>43 -</sup> Da Masseria Sgulgola, in territorio di Casalvecchio di Puglia (facies di Andria); da Torre Fiorentina, in territorio di Torremaggiore (facies di Laterza - Cellino San Marco). (GRAVINA, 1982, pp. 120 ss.; 123 ss.; figg. 3; 5; 1; 2)

<sup>44 -</sup> PERONI 1971, Figg. 61,8 e 62,5; MAZZOCCHELLA A., 1980, Le tombe eneolitiche di Napoli Materdei, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXV, 1-2 (senza l'ansa), pp. 167 ss...

<sup>45 -</sup> KALICZ 1963, p. 43, Taf. VI,4.

<sup>46 -</sup> Infatti soltanto il Gargano, nella Puglia settentrionale, ha restituito testimonianze di tipo megalitico col dolmen di Molinella (Vieste) (NAVA 1984, pp.117 ss.); finora erano inoltre mancati precisi elementi di collegamento con il contesto archeologico di questo territorio. La scoperta dei menhir, a cui si possono aggiungere numerosi altri monumenti frammentari, variamente dislocati sempre nella medesima area, è dovuta ancora una volta agli intensi lavori agricoli di cui è oggetto la regione.

<sup>47 -</sup> I sopralluoghi che hanno portato al riconoscimento delle testimonianze megalitiche sono stati effettuati dalla scrivente durante l'autunno 1988, dietro segnalazione dei componenti l'Archeoclub di Sant'Agata di Puglia. Ringrazio Pietro Bove e Lorenzo Palazzo per la preziosa collaborazione; un ringraziamento al Sindaco

tiva del territorio alle correnti culturali dell'età del Rame (48), benchè la piena comprensione del ruolo tenuto dal Subappennino dauno durante la preistoria sia comunque solo alle sue battute iniziali (49).

di S. Agata per essersi prodigato per il recupero dei monoliti, oggi custoditi presso il nascente Museo Civico locale.

Il territorio di Sant'Agata non è comunque nuovo a ritrovamenti del genere: in località S. Pietro in Olivola, cronache di età normanna riportano infatti la presenza di numerosi monumenti megalitici (M ARUOTTI G., 1981, Sant'Agata di Puglia nella Storia medioevale, Foggia, pp. 261 ss.; ancora sull'argomento: PAOLETTA E., 1978, L'avventura della statua di Accadia dall'arrivo dei Dardani alle sovrapposizioni bizantine; Foggia; MARTINI M., 1915, Feudalità e monachesimo cavense in Puglia I, Terra di Capitanata: Sant'Agata di Puglia, (con documenti normanni e svevi), Martina Franca.

<sup>48 -</sup> In Sardegna si va definendo chiaramente l'inserimento dei menhir in ambiti culturali eneolitici (cultura di Ozicri) (da ATZENI E., La famiglia di pietra, "Archeologia Viva", anno VI - n. 9-10, sett.-ott. 1987).

<sup>49 -</sup> Successivamente, a partire dalle battute finali dell'età del Bronzo, la Puglia settentrionale vedrà lo sviluppo di ulteriori manifestazioni di plastica litica antropomorfa, quali le sculture della necropoli garganica di Monte Saraceno e le stele daune della piana sipontina, con la loro inconfondibile ed esuberante ornamentalità. Tutte queste manifestazioni, pur espresse con un lessico differente, sono tuttavia riconducibili a una comune linea evolutiva e insieme a quelle di Bovino contribuiscono a fare del Nord pugliese un crogiuolo di vivace produzione scultorea litica.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACANFORA M. O., 1960 - Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri, "RSP", XV. AMBROSI A.C., 1972, - Corpus delle Statue-stele Lunigianesi, "Ist. Int. Studi Liguri", Bordighera.

AMBROSI A.C., 1975 - Il museo delle Statue-stele Lunigianesi, La Spezia.

ANATI E., 1964 - Arte preistorica della Valcamonica, Firenze.

ANATI E., 1968 - Arte preistorica in Valtellina, "Archivi di Arte preistorica", n. 1, Capo di Ponte (Bs).

ANATIE., 1972 - I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale. Brescia.

ANATI E., 1980 - Valcamonica, 10.000 anni di storia, "Studi Camuni", vol. 8°.

ANATI E., 1982 - Luine, collina sacra, "Archivi", vol. 8, Edizioni del Centro, Capo di Ponte (Bs).

ARNAL J. 1976, - Les statues-menhirs, hommes et dieux, Toulouse.

BAGOLINI B., 1973 - Scoperte di arte eneolitica al Riparo Gaban (Trento), "BCSP", X.

BAGOLINI B., 1981 - Il neolitico e l'età del Rame - Ricerca a Spilamberto S. Cesario, Cassa di Risparmio di Vignola, Bologna.

BATTAGLIA R., 1934 - Le statue antropomorfe di Lagundo, Trento

BATTAGLIA R.- ACANFORA M.O., 1954-55 - Il masso inciso di Borno in Valcamonica, "BPI" n.s. 64-65.

BIANCOFIORE F., 1976 - La necropoli eneolitica di Laterza, "Origini", I.

BIANCOFIORE F., 1971 - Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sudorientale, "Origini" VI.

BOCKSBERGER O. J., 1976-78 - Le site préhistorique du Petit-Chasseur (Sion-Valais), "Cahiers d'Archéologie Romande", nn. 6-7-13-14, Lausanne.

CAZZELLA A., 1972 - Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia, "Origini", 6.

CIPOLLONI SAMPO' M., 1986 - La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza). Elementi per uno studio preliminare, "Annali Ist. Univers." VIII, Napoli.

COMSSA E., 1986 - Despre Statuia-Menhir de la Hamangia, "SCIVA", tomul 37, n.2,4, Bucuresti.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1971 - La cultura di Remedello - Problematiche ed ergologia di una facies dell' eneolitico padano, "Mem. Soc. It. Sc. Nat.", Vol. XX, fasc. 1, Milano;

GRAVINA A., L'Eneolitico e l'Età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale - Cenni di topografia, "Atti del 2 Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia" (San Severo 28-30 novembre 1980) San Severo 1982.

GRAZIOSI P., 1962 - Levanzo-Pitture e incisioni, Firenze.

GRAZIOSI P., 1973 - L'arte preistorica in Italia, Firenze.

HÄUSLER A., 1966 - Antrophomorfe Stelen del Eneolithikumus im nordpontischen

Raum, Wiss.Z.Univ.Halle, XV G, H; 1, S. 29-73.

ISETTI G., 1957 - Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare, "Riv. St. Liguri", a. XXIII, n. 3-4 Bordighera.

ISETTI G., 1958 - Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego, "Riv. St. Li-

guri", a. XXIV, n. 3-4 Bordighera.

KALICZ N., 1963 - Die Péceler (Badener) Kultur und Anatolien, "Pubblicationes Instituti Archaeologici Academiae Scientiorum Hungaricae", Budapest.

KALICZN., 1970 - Dieux d'argile - L'âge de pierre et de cuivre en Hongrie, Budapest. KALICZ N., 1985 - On the chronological problems of the neolithic and Copper Age in Hungary, "Mitteilungen des Arch. Inst. der Ungarischen Akademie der Wissenschften, 14, Budapest.

LANDAU J., 1977 - Les représentations anthropomorphes mégalitiques de la région méditerranéenne -, "CNRS", Paris.

MALAGRINO P., 1982 - Dolmen e menhir di Puglia, Schena Fasano.

MEZZENA F., 1975 - Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta. Risultati e prospettive, "Riv. St. Liguri" vol. XLI.

MEZZENA F., 1978 - Le stele antropomorfe dell'arco alpino, "L'arte preistorica nell'Italia Settentrionale - Dalle origini all'età paleoveneta", Verona.

MEZZENA F.,1980 - Le stele antropomorfe di Aosta.Notizie generali e problematica,"Annali del Museo Civico della Spezia",vol. I 1977-78.

MEZZENA F.,1985 - La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria," Archeologia in Valle d'Aosta", Catalogo della Mostra, Aosta

NAVA M.L., 1982 - Nuove stele antropomorfe da Castelluccio dei Sauri (Foggia)," Annali del Museo Civico "U. Formentini" La Spezia, II, 1979-80.

NAVA M.L., 1984 - L'età dei metalli, "La Daunia antica", Electa.

NÉMEJCOVA V.-PAVUKOVA, 1981 - Navcrt Periodizacie Badenskej Kultury A jej chronologick ch vztahov k Juhovychodnet Europe, "Slovenska Archaeologia", XXIX - 2.

PERONI R., 1971 - L'età del Bronzo nella penisola italiana -I- L'antica età del Bronzo Firenze.

PERONI R., 1980 - Le prime popolazioni dell' età dei metalli,"Archeologia", Verona. PETRASCH J., 1984 - Die absolute Datierung der Badener Kultur aus der Sicht des süddeutschen Jungneolithikums, in Germania anzeiger der Römisch,"Germanischen Kommission des Deutschen Archeologischen Instituts", J.62.

PUGLISI S. M., 1948 - Le culture dei capannicoli sul promontorio del Gargano, "MAL" s.VIII,II.

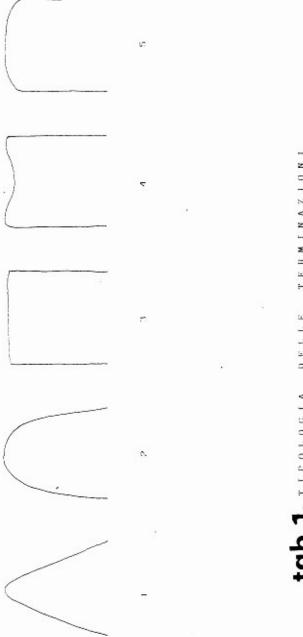
ROGGERO R., 1970 - Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino),"Valcamonica Symposium", Brescia.

TUNZI SISTO A.M., 1988-Madonna di Ripalta (Cerignola): Nuove prospettive dalla campagna di scavi 1986, "Profili della Daunia Antica 3°", Foggia.

TUNZI SISTO A.M., 1989, Trinitapoli (Foggia): La tomba dell' età del Bronzo di Madonna di Loreto, "Profili della Daunia Antica 4°", Foggia.

Tunzi Sisto A.M., 1989, Bovino nella preistoria: le stele antropomorfe, "Bovino dal paleolitico all' alto medio evo", Museo Civico "Nicastro", Quaderno n. 1, Foggia.

TUNZI SISTO A.M., L'ipogeo dei bronzi di Trinitapoli, "Atti 9° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 18-19-20 Dicembre 1987, in stampa.

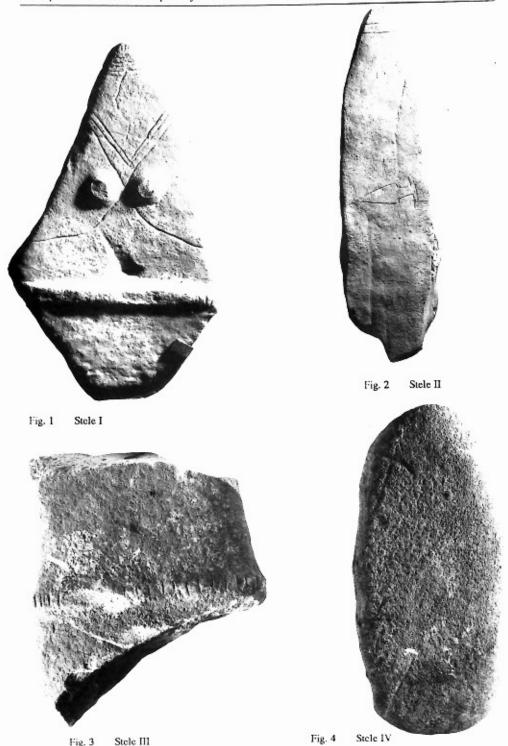


	DELIMITAZ. SUPERIORE			SENI	LINEE TRA I SENI	LINEE SO-
Д	tratti vert.7 2110ee orizzont.	cordone a tacche	fossetta	bozze a rilievo	2 linee semicirc.	
8	(framm.)	(framm.)	(framm.)	bozze a rilievo	2 linee semicirc.	
С	linea orizzont.		fossetta	sporgenze laterali	2 linee semiciro.	2 linee semicirc.
п.2	segmenti verticali 3 linee orizzont.	(framm.)	(framm.)	(framm.)	1 linea semiciro.	
I	segmenti verticali 5 linee orizzont.	cordone a tacche		bozze a rilievo	1 linea semicirc.	
111	(framm.)	cordone a tacche	fossetta	(framm.)	(framm.)	(framm.)
V	3 linee	(framm.)	(framm.)	-	2 linee a X	-

TAB. 2 - Motivi iconografici ricorrenti sulle stele femminili.

Fig. 3

Stele III



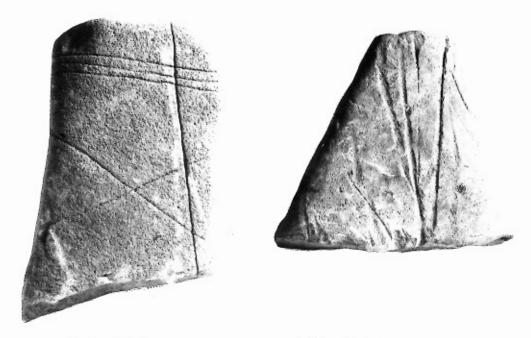


Fig. 5 Stele V

Fig. 6 Stele VI



Fig. 7 Stele VII

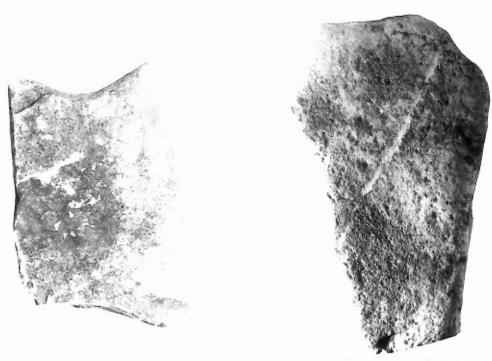


Fig. 8 Stele VIII

Fig. 9 Stele IX



Fig. 10 Stele X

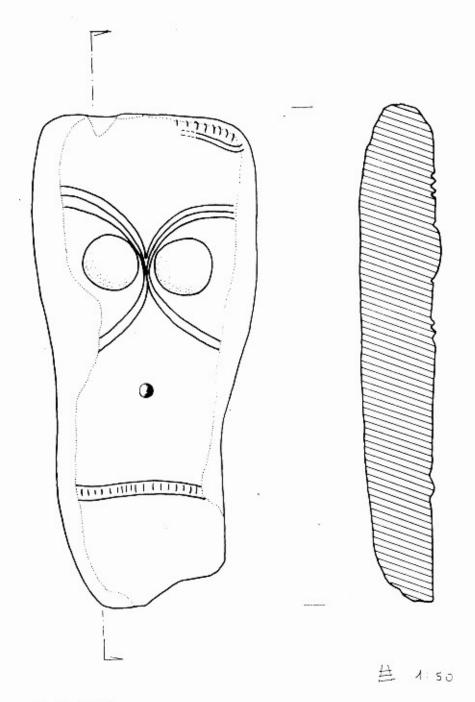


Fig. 11 Stele A





inv. N.10294

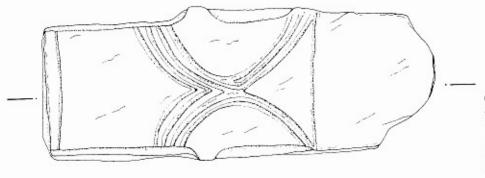


Fig. 12 Stele C

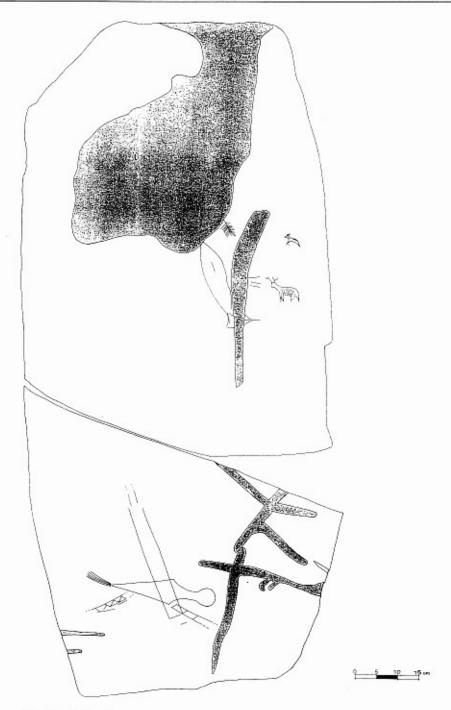


Fig. 13 Stele n. 1

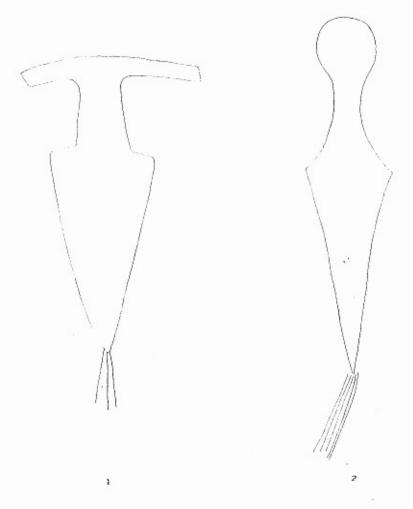


Fig. 14



Fig. 16 Olletta d'impasto



## INDICE

Alberto Cazzella	
Presentazione	pag. 7
Armando Gravina	******************************
Saluti e introduzione ai lavori	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola	
Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio -	
Promontorio del Gargano (nota preliminare)	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola	
Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località	
Caruso (Sannicandro Garganico)	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca	
Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988	pag. 39
Armando Gravina	
Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica	pag. 55
Maria Teresa Cuda	
Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici -	
Gargano	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto	
Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni	
Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di	
Coppa Nevigata	pag. 131
Gianni Siracusano	
Allevamento e caccia a Coppa Nevigata	pag. 137

Antonio Casiglio Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola	pag. 151
Pasquale Corsi	
Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo	pag. 159
Cesare Colafemmina	
Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia	pag. 169
Maria Carolina Nardella	
"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pe- core di Puglia	pag. 187
Mario Spedicato	
Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo	pag. 193
Giuseppe Poli	
Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).	pag. 207
Lorenzo Palumbo	
Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento	pag. 221
Giuseppe Clemente	
Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864	pag. 231
Mimma Pasculli-Ferrara	
Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune	
note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.	pag. 243
Roberto Matteo Pasquandrea	
Chiusura dei lavori	pag. 265

Finito di stampare nel mese di novembre 1989 dalla Tipolitografia EMMECI Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433 San Severo (Fg)